

“Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti. ”.

La tradizione cristiana ha sempre intravisto nella prima lettura (Gn 22,118), il silenzioso cammino di Gesù verso il Calvario, la vetta della sua prova. A differenza di Isacco, però, Cristo non è stato risparmiato dalla morte: Dio ha donato il proprio Figlio per tutti noi (I Lettura). Gesù è il Messia: un'identità che si richiama all'Antico Testamento ma che apparirà in pienezza solo alla luce della risurrezione. Ora basta un anticipo per camminare verso la pienezza. Tale visione per i discepoli è contemplazione del mistero della risurrezione. Pietro disse a Gesù: «"Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia"». Sappiamo che Gesù è morto non solo per tutti gli uomini, ma per ciascuno in particolare, anche se fosse stato l'unico uomo al mondo. Il mistero per cui Dio, presente in Gesù Cristo, ama ciascuno di noi personalmente, per nome, senza illusioni, in un abbraccio totale e incondizionato, trova la sua origine nella croce del Calvario. Gesù ci ha amati fino al punto da dare la sua vita per ciascuno di noi. Il vertice della scena di trasfigurazione, sopra un monte elevato e in un luogo appartato, è la parola rivelatrice di Dio, dalla nube che proclama Gesù come al battesimo: “Questi è il Figlio mio prediletto”. Nuovo invece è l'invito “Ascoltatelo”. Destinatari di questa esperienza di rivelazione sono i tre discepoli testimoni dei momenti più importanti della missione storica di Gesù. L'istruzione, inserita nel breve dialogo durante la discesa dal monte, aiuta a capire il significato profondo dell'esperienza di trasfigurazione di Gesù. Essa è posta in relazione sia con il suo destino di Messia sofferente e umiliato, sia con la sua risurrezione. Allo stesso modo il ruolo di Elia, che appare sul monte accanto a Mosè, coincide con quello di Giovanni il Battista, già condannato e ucciso. Di fronte a tale prospettiva del mistero pasquale, che si realizza nel cammino della croce, appare del tutto fuori posto la proposta di Pietro di fermare quel momento di rivelazione sul monte. Solo seguendo Gesù nel suo cammino doloroso è possibile condividere anche la sua condizione di risorto. In conclusione, sul monte della trasfigurazione Gesù ha manifestato la sua gloria ai discepoli lasciando percepire il mistero intimo della sua persona, volto splendente del Padre rivolto a noi. Continuiamo allora il nostro percorso quaresimale, dietro a Gesù carico della sua croce, che compie la volontà del Padre per la salvezza dell'umanità. Guardiamo con attenzione alla Trasfigurazione di Gesù, anticipazione della Pasqua, destinata a illuminare e a svelare alla Chiesa il mistero della morte e risurrezione (Vangelo): è come una sosta per mettere a fuoco la meta, per riprendere l'energia necessaria e per ripartire con più slancio e decisione. I discepoli devono riconoscersi come coloro che sono in cammino verso Gerusalemme. La trasfigurazione illumina il cammino ma non dispensa dalla difficoltà del camminare.